

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 54 (1985)
Heft: 3

Artikel: Scuola und Schueler a Bivio
Autor: Compagnoni, Andreas
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-42304>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ANDREAS COMPAGNONI*

Scuola *und* Schueler a Bivio

1. PREMESSA

Il presente scritto è frutto di lunghe riflessioni sulla situazione della scuola a Bivio. Molti ragionamenti sono stati ridotti ed espressi, per quanto possibile, in sintesi. Occorre precisare che lo scopo non è assolutamente di offendere qualcuno in particolare o una comunità più vasta di persone, anche se ogni tanto il tono del discorso sarà di rimprovero e privo di ogni falsa espressione attenuante o mielata. L'unico scopo è di spiegare l'anacronismo della situazione momentanea e di sensibilizzare il popolo sull'impossibilità di sostenere un simile sistema scolastico. I vantaggi sono minimi in paragone agli svantaggi e sarebbero raggiungibili anche attraverso altre vie. Il traguardo finale è offrire la possibilità agli scolari di frequentare le classi principalmente nella loro lingua madre, di riconoscere loro i diritti di cui godono in una fase di sviluppo tanto importante e delicata quale, appunto, i primi anni scolastici, in special modo durante la prima classe. Se l'italiano conosciuto all'inizio dell'ob-

bligo scolastico è insufficiente, la colpa non è imputabile né a loro, né all'ambiente familiare. La situazione è dovuta a un campo di circostanze ben più vasto. Il lavoro rappresenta una concreta offerta di riflessione.

2. INTRODUZIONE

Bivio è un'enclave grigionitaliana ed ha un passato legato alla storia ed alla cultura del suo popolo. La posizione geografica è sfavorevole ai contatti con le nostre valli e lo sviluppo economico si rivolse col tempo verso Nord, man mano che la funzione del bivio andò calando (Bivio-Stalla rappresentava il punto di partenza della biforcazione: passo del Giulia-passo del Settimo). Chi volle tirare avanti dovette scrutare l'orizzonte verso la terra a Settentrione ed in essa trovò il benvenuto turismo che evitò lo spopolamento del paese.

Anche la scuola fu costretta ad adattarsi alla nuova situazione: le ultime classi elementari dovettero essere condotte in tedesco per consentire poi agli alunni di seguire l'insegnamento in quella lingua nell'avviamento pratico o nella secondaria, non più frequentabili al villaggio.

Attualmente *solo nelle prime tre classi si parla esclusivamente italiano.*

* Di Poschiavo. Maestro di scuola elementare a Bivio fino alla fine dell'anno scolastico 1984/85.

Nell'ambiente circostante però, nei vicoli del paese stesso, il tedesco avanzò con impeto sfacciato e prepotente. La situazione era vantaggiosa per la lingua alemannica e i Biviani, forse proprio a causa del sangue latino, si adattarono flessibilmente ad essa. *Non solo coi turisti però, ma anche con le nuove famiglie che si stabilirono in paese, con il coniuge che non conosceva bene l'italiano.*

Il risultato è che oggi *l'ampia maggioranza degli scolari parla tedesco a casa* e non sente l'italiano fuori di essa, perché a loro si rivolge la parola in tedesco, conoscendo la loro provenienza. *Pure il coniuge che parla un dialetto italiano non sempre trasmette la propria identità al figlio: gli parla lo svizzero tedesco, perché ormai già più spontaneo o per far piacere al marito, rispettivamente alla moglie.*

Nell'anno di scuola 85/86 il 100% (leggi anche: tutti) degli scolari obbligati a frequentare gli anni scolastici esclusivamente in italiano ragionano di preferenza in tedesco. *La loro lingua materna è quindi tedesca.* Per loro è una difficoltà e non un vantaggio dover apprendere le basi, solide, sulle quali sarà imperniata gran parte del successo scolastico e spesso anche professionale, in italiano. In questa circostanza non si può neanche credere che la scuola obbligatoria in italiano rispecchi l'identità di Bivio ed il bisogno di identificarsi nell'italianità.

E' quanto intendo spiegare nelle prossime pagine. Si parlerà poco degli altri rami scolastici, non per questo meno importanti.

3. LA FUNZIONE DELLA LINGUA

La lingua è soprattutto un mezzo di comunicazione. Anche gli animali parlano tra di loro per mezzo di suoni. Il loro linguaggio è molto semplice e i richiami rispecchiano spesso gli atteggiamenti assunti da loro per segnalare qualcosa. Per citare alcuni esempi: abbiamo il tipico fischio della marmotta che indica spesso pericolo, oppure il gracidare delle rane che può essere

un sinonimo di gioia, di allegria o un segnale per il compagno.

Addirittura il silenzio può rappresentare una lingua capace di esprimere tante cose. Molti insetti, pesci e mammiferi comunicano tra di loro attraverso l'odorato o il palato che possono captare segnali di natura chimica lanciati nell'aria o nell'acqua dai loro simili. L'improvvisa interruzione del melodioso canto degli uccelli segnala una presenza estranea, un cacciatore forse, e simboleggia uno stato di paura, di prudenza e di pericolo nello stesso tempo.

Un messaggio non ha quindi sempre bisogno di suoni.

Gli uomini hanno creato una maniera per comunicare molto più complessa, mediante la quale è possibile esprimere i propri pensieri e percepire ciò che gli altri desiderano comunicarci.

Affinché un messaggio importante non vada perduto col trascorrere del tempo si sono cercati dei modi per fissarne graficamente almeno il contenuto. Perciò la scrittura e il dominio di essa è così importante. Lo sviluppo della lingua non coincise in tutte le zone della terra nel tempo e nella forma. Così si sono formate le varie lingue.

Se pensiamo all'espansione del popolo romano, circa 2'000 anni fa, ci è noto dalla storia come il latino venne adottato in molte regioni quale lingua per eccellenza e come i documenti venissero redatti in tale lingua e non nei vari dialetti locali. In fondo non esisteva neppure la possibilità di scrivere in dialetto, perché molti suoni non erano traducibili in segni conosciuti. L'invasione romana a livello europeo non portò quindi solo schiavitù e miseria, come erroneamente si potrebbe pensare, ma contribuì ad uno sviluppo culturale in molte zone. I Romani portarono il latino pure a Bivio, come attesta la storia. Esso rimase la lingua dotta in paese e anche più tardi possiamo trovare dei documenti scritti in latino, anche se questa non era la lingua parlata nel villaggio. In seguito i Biviani seppero adattarsi alle varie lingue nelle quali

*«Scuola
e casa comunale»:
è l'unica
iscrizione in italiano
a Bivio*



si svolgeva lo scambio e il commercio. Un forte afflusso di gente dalla o attraverso la Bregaglia al tempo della Riforma e Controriforma (16° secolo) portò la maggiore italianizzazione a Bivio e la lingua ufficiale divenne così italiana, anche se il nucleo originale del villaggio era piuttosto romancio. La barriera di confessione tra Bregagliotti e Romanci permise la coesistenza delle due lingue, evitando l'assimilazione con la conseguente perdita di una delle due parlate. In più il contatto commerciale col Nord tedesco arricchiva le lingue conosciute.

Lo sviluppo odierno non permette più la semplice conoscenza di più lingue. Chi sa usare superficialmente più di una lingua avrà dei vantaggi, ma oggi è molto importante la conoscenza approfondita almeno di una lingua, possibilmente quella materna, per ovvi motivi di facilità nell'apprendimento. E' anzi importantissimo possedere le basi per saper analizzare il contenuto di un messaggio.

Purtroppo chi è in grado di usare bene una lingua ha anche il potere di abusarne. Per definizione un ciarlatano è un impostore

che si serve delle sue capacità linguistiche per convincere le altre persone, esagerando il valore effettivo di un dato oggetto e possibilmente traendone vantaggio. Chi si lascia imbrogliare non è abbastanza critico nel giudicare il contenuto delle parole sentite o, appunto, non è in grado di valutarne la verità, perché non conosce abbastanza la lingua.

Anche i contratti possono celare dei doppi sensi e colui che non si sofferma nella lettura e nella riflessione di tali clausole «scritte in piccolo» può incontrare amare sorprese in seguito alla sua forma. E chi non conosce esattamente il significato di ciò che legge è sottoposto ad un rischio maggiore: di rimanere vittima di imbrogli e raggiri. La scarsa padronanza di più lingue è quindi svantaggiosa se confrontata con la profonda conoscenza di una lingua, accompagnata dalla capacità di parlare, capire e forse scrivere in modo semplice una o più lingue straniere.

La storia c'insegna che l'abuso di una lingua può avere conseguenze catastrofali, se l'ascoltatore non è in grado di criticarne il contenuto. Il nazionalsocialismo portò Hitler alla testa della Germania e le sue capacità retoriche convinsero molti tedeschi sulla giustizia, sulla necessità, sulla protezione divina dell'olocausto che fu perpetrato. Milioni e milioni di morti testimoniano l'orrendità dell'accaduto, ma confermano l'incapacità di troppe persone nell'analizzare profondamente un discorso. Il fanatismo e la testardaggine nel voler continuare una tradizione (in questo caso una guerra da non perdere) possono avere delle conseguenze disastrose e tragiche. Bisogna aggiungere che i Tedeschi vennero persuasi nella loro lingua madre!

A Bivio i tre anni di scuola, condotti unicamente in italiano, non mettono gli scolari in grado di imparare la lingua (straniera per i bambini di adesso) abbastanza da vicino e si perdono tre anni di approfondimento della propria lingua materna.

Gli obiettivi generali nell'insegnamento della lingua italiana sono i seguenti: affi-

dare all'allievo la capacità di potersi esprimere, oralmente e in iscritto, in modo chiaro e corretto. Lo strumento linguistico deve aiutare a dare ordine e forma al pensiero e espressione al sentimento, a impossessarsi della realtà, a comunicare e a comportarsi con gli altri.

Ciò è difficilmente raggiungibile, se il pensiero e il sentimento sono tedeschi.

Tutta la personalità del bambino vien coinvolta nell'educazione linguistica. Occorre perciò rispettare i suoi ritmi di apprendimento ed educare le sue capacità sensorie, irrazionali e razionali.

Se l'insegnamento non avviene nella lingua meglio conosciuta o più affine ad essa, si potrà costruire una grammatica arida e razionale, ma gli altri sentimenti verranno automaticamente soffocati, rendendo più difficile l'apprendimento. Non si potrà promuovere la gioia di esprimersi e di comunicare.

Gli scolari che devono imparare le basi linguistiche in italiano (scrittura, lettura, espressione orale e percezione qualitativa), mentre tra di loro parlano esclusivamente tedesco e non hanno praticamente nessun contatto extrascolastico con la lingua parlata durante le lezioni, sono nettamente «handicappati» in paragone a coloro che possono sviluppare la propria personalità tramite la propria lingua materna.

Le prime tre classi vengono condotte in italiano per passare poi successivamente al tedesco. La maggior parte della nuova generazione di Bivio non possiede una conoscenza abbastanza profonda dell'italiano (vocabolario di base) per poter seguire l'insegnamento; ne fa le spese il livello medio della scuola stessa. Non sarà neppure qualche sparuta parola pronunciata con accento alemannico a mettere in grado un ragazzo di esprimere, almeno a voce, il suo pensiero al termine della terza classe.

Chi subisce le maggiori conseguenze, purtroppo, è lo scolaro debole. Colui che possiede un livello medio o buono d'intelligenza se la caverà sempre, come si suol dire. La conoscenza di due lingue sarà un

vantaggio per il suo futuro. Altra riflessione: occorre proprio promuovere il vantaggio di questi allievi, dal momento che per loro l'apprendimento di una seconda lingua non rappresenterà nessun problema in futuro? Quanta importanza diamo, quale scuola popolare, alle difficoltà dello scolaro debole, non ancora bisognoso di un programma speciale? Abbiamo la coscienza di «martellare» per tre anni questi ragazzi e, quando si accende un barlume di speranza, di infilarli nella nuova «bolgia» della parlata tedesca? A questo punto si crea solamente una gran confusione, che può portare allo smarrimento di tanti innocenti. E' triste, addirittura tragico, se a 10-11 anni il pensiero di uno scolaro confluisce nel ragionamento: «Non capisco niente, sono un incapace». Come potrà costui amare la vita?

LO SBAGLIO va cercato altrove, non nei ragazzi.

Sembra che il detto — meglio prevenire che curare — non sia scattato a tempo debito alcuni anni fa, o che la molla non fosse caricata sufficientemente. Possiamo fare della scuola un capro espiatorio? Che diritto abbiamo di mettere dei ragazzi tra l'incudine e il martello?

La scuola deve promuovere il bene degli scolari e salvaguardare le tradizioni. Quando questo secondo punto mette però in pericolo la prima affermazione, allora è il caso di discutere la situazione e di aprire gli occhi (se non è già tardi)!

Il lettore che ricorda la prima frase di questo capitolo avrà capito che nella scuola di Bivio non tutte le parti combaciano. La realtà è che troppi ragazzi imparano male l'italiano e le mancanze grammaticali di base si rispecchiano in seguito anche nella lingua materna scritta, nella quarta classe. Se l'udito non è abituato a percepire la costruzione di una parola in italiano, succederanno sovente degli sbagli nella stesura scritta, anche di parole semplici (mancanza di vocali, di doppie, ecc... non causate da legastenia!). Questo addestra-

mento non spetta alla scuola normale, ma ad un insegnamento di lingue straniere.

4. ISOLARSI PER SALVARE L'IDENTITÀ?

C'è chi vede Bivio come era anni fa: un paesino idillico, cullato tra le montagne e ovattato di neve per un lungo periodo dell'anno. Bisogna dire che questo quadretto nostalgico è affascinante e pieno di forza espressiva, specialmente per i più teneri di sentimento. Forse c'è chi sogna ancora i frati cappuccini che velicavano il Settimo per giungere a Bivio e promuovere lo sviluppo culturale e religioso del villaggio. Quasi quasi, in estate, si possono vedere i contadini bregagliotti avventurarsi verso quel di Bivio per lavorare i prati e i pascoli che la natura loro offre. Anzi, guardateli, forse è un miraggio, ma si stanno avvicinando davvero (ohibò, sono soltanto dei turisti. Quale scherzo di cattivo gusto causato dall'umana fallibilità)! Meglio pulirci gli occhi o le lenti e avere il coraggio di guardare in faccia la realtà.

Non esiste più il paesello montano formato da indigeni, per lo più di ceto rurale. Sono finiti i tempi dei «pradé» che venivano discorrendo in bergamasco o in qualche altro dialetto, per lo più lombardo. Lo sviluppo e il progresso hanno dato ben altre pieghe e risvolti al villaggio. E finalmente il dramma: dov'è sepolta l'identità e la cultura di Bivio? Neanche chiudendo gli occhi saremmo in grado di cambiare la triste verità. In Svizzera non c'è il mare, ma i gai ruscelletti di Bivio sono stati sommersi da un mare di tedesco. Ahimè, gli argini costruiti dai veri Biviani e le barriere erette a difesa dell'identità si sono rivelati fragili fuscilli in balia dei turbini. Per fortuna altre dighe e sbarramenti vennero innalzati per frenare l'ondata, ma troppe falle non furono otturate in tempo. Di notte addirittura, qualcuno, quatto quatto, ne praticava delle nuove o smerigliava quelle già esistenti.

Il turismo del Nord ho portato il benessere

per molti abitanti e la dura vita a 1800 m di altitudine venne trasformata radicalmente. E fu un male questo? Si può condannare chi cerca di migliorare la situazione della propria famiglia? Certamente no, e molti diedero il benvenuto al turismo. Per rendere al turista ancora più soffice la bambagia si tentò di adattare anche la lingua al nuovo venuto, di modo che egli potesse sentirsi a suo agio, come a casa sua. Quel dardo infame si conficcò fra le scapole di coloro che si accorsero del pericolo! Molti avranno gridato: «Italiano, italiano», spiegando al turista la storia dell'identità di Bivio, dei frati, dei Bregagliotti e dei pradé con grande orgoglio. L'abitudine di rievocare in tedesco il passato agli interessati cominciò però lentamente a inculcarsi nei narratori in buona fede.

Quando l'incontro dei due nuclei etnici cominciò a generare nuove famiglie, non si riuscì dappertutto a rendere attenti che una oscura ombra si infiltrava tra le case. Non certo la fondazione di famiglie o il matrimonio, per carità... Però, per far piacere al coniuge e per cercare un contatto migliore ci si adattò lentamente all'idioma teutonico. E il gruppo inneggiante «italiano, italiano» divenne sempre più sparuto. O forse aumentò, non accorgendosi che le proprie azioni non combaciavano con le parole. Quanti anni compie questo racconto? I tempi sono cambiati e dobbiamo adattarci ad essi. E' inutile sognare Bivio dei bei tempi passati. Anche i contadini che anni fa falciavano i prati a mano usano oggi delle macchine. Vogliamo costringerli a tornare indietro? A impugnare le falci ed a portare tutta l'erba sulle spalle?

L'importante è saper misurare il progresso e non dargli man libera. Il progresso assomiglia alle sirene di Ulisse: chi si lascia incantare senza prevedere possibili conseguenze è perduto! Purtroppo la mancata prudenza necessaria portò una grave lacuna nell'identità italiana di Bivio.

Un giovane par mio non è sempre in grado di definire il concetto di CULTURA nei suoi diversi aspetti. Cultura di lingua non

può però limitarsi a tre classi condotte in italiano e poche altre manifestazioni in un ambiente che di italiano ha veramente poco. E' una pretesa troppo grossa e impegnativa l'affidare il mantenimento di una lingua a scolari di questa età e ad un insegnante che dovrebbe produrre dei risultati di scuola normale al termine dell'anno scolastico.

5. BILINGUISMO? POLILINGUISMO!

La situazione è molto più complicata di quanto si possa credere, dando un giudizio molto superficiale. Coloro che tirano la fune verso i campi opposti contrassegnati da «italiano» e «tedesco» non si accorgono che il terreno da gioco è molto più vasto. Gli scolari sentono una quantità di idiomi coloriti e folcloristici quasi indescrivibile: il romancio di Beiva (anche lui, quasi scomparso, cammina sul filo del rasoio), il romancio di Marmorera e della valle Sursette, il romancio dell'Engadina; un miscuglio di bregagliotto, poschiavino e altri dialetti; pure il tedesco è rappresentato in vari dialetti di diverse regioni svizzere. Ci sono poi i turisti che portano altre lingue: in special modo il buon tedesco e l'olandese.

Veniamo al dunque. In questa giungla di suoni uno scolaro è in grado d'imparare, beninteso imparare nel suo vero senso, senza troppe difficoltà ad usare oralmente ed in iscritto, due lingue? Questa affermazione suscita molti dubbi e l'esperienza mi ha fatto capire che non sono solo dubbi, ma certezza! Bisogna essere dei geni linguistici per soddisfare questa richiesta. Oppure bisogna abbassare il livello d'insegnamento al limite minimo del nome «scuola popolare», istituendo un corso di lingua italiana.

Non dimentichiamo poi che *nella quarta classe si passa al tedesco*, dovendo recuperare molto e conoscendo ancora poco l'italiano. Sarebbe di miglior aiuto un filo conduttore unico e sicuro, al quale gli allievi possano fare riferimento. Ne approfitterebbero gli scolari con alcune difficoltà, ai quali dobbiamo umanamente essere d'ap-

poggio, e ne trarrebbero vantaggi anche gli scolari più fortunati: si sentirebbero più sicuri in una lingua e ne imparerebbero senza molti problemi un'altra. Aggrappandosi a questo filo si potrebbero effettuare delle deduzioni e comprendere la struttura di un'altra lingua molto più celermente e razionalmente che possedendo una base scarsa e malsicura, impernata quasi esclusivamente su tre anni scolastici.

Alcuni anni fa era diverso. Questa verità nostalgica non ci può lasciare indifferenti ed ottusi nei confronti della realtà attuale. Tutto ciò fa tornare nei miei ricordi il racconto biblico della città di Babele, nel paese di Scinear. L'Eterno aveva confuso le lingue e gli uomini non poterono condurre a termine il loro progetto. A Bivio manca solo la classica torre ed il quartetto sarebbe completo. Ma forse esiste anche una sua traccia. Il villaggio «Plaz», sulla sponda destra in faccia a Bivio, non è stato edificato per «acquistare fama», ma per offrire delle nuove possibilità al turismo. Fin qui niente di male. Che il turismo rappresenti a Bivio una delle maggiori possibilità di vivere non è una scoperta recente. Non è però necessario essere profeti per immaginare che, a costruzione terminata e messa in funzione, la matassa sarà ancora più ingarbugliata, con l'arrivo di un nuovo uragano dal Nord.

6. L'APPRENDIMENTO ED IL PIACERE DELLA LETTURA

Uno dei compiti principali della scuola consiste nell'insegnamento della lettura. Essa non è intesa quale mera decodificazione di segni grafici in suoni. Non ci si basa solo sull'insegnamento delle lettere dell'alfabeto per poter poi pronunciare una parola. Per fortuna lo scopo è più vasto ed intelligente. Si vuol svegliare l'interesse per il leggere, la capacità di capire e anche l'orgoglio di prendere in mano un foglio pieno di segni e ricavare il pensiero dello scrittore. Leggere significa comprendere il contenuto di una lettura, giudicarne la ve-

rità e apprezzarne l'estetica. Il gusto del leggere deve portare alla voglia di prendere in mano un libro adatto alle diverse età e di leggerlo con piacere. Ma da dove sorge questo piacere, se una parola su quattro non è capita? Come si può afferrare il significato di una frase, se non si conosce il significato del verbo? Forse per intuizione, certo; ma ciò implica l'aver capito almeno il resto della frase.

E' quindi chiaro che un ragazzo guarderà con molto scetticismo un libro scritto in una lingua a lui troppo poco nota e che nel suo mondo circostante vien usata di rado.

Sia esplicito il seguente fatto: in questa giovane età i ragazzi devono scoprire il mondo nella sua realtà, nella natura; bisogna dar spazio ai loro giochi. In una giornata di brutto tempo però, un bambino nell'età scolastica dovrebbe prendere in mano uno scritto e cercare di capirlo. Se il libro è «greco» per lui, preferirà lasciarlo tranquillo al suo posto e farsi riempire di immagini televisive. La qualità dei programmi oggi è molto buona e ci sono trasmissioni veramente consigliabili. Occorre però bilanciare la durata di visione e la lettura più approfondita e impegnativa di un libro; una favola per esempio. La televisione non permette di tornare indietro e di riflettere. Un bambino, la cui famiglia possiede un videoregistratore, non vuol certo rivedere uno spezzone poco chiaro, piuttosto desidera rivedere tutto il programma. Nella lettura di un libro non è così semplice rileggere tutto e perciò i punti non chiari devono essere ripresi subito.

Un ragazzo che fa troppa fatica a leggere un libro adatto alla sua età, perché non ne comprende il contenuto, non può amare la lettura perché qualcuno gli comanda di leggere.

Pretendere che uno scolaro superi con successo un processo difficile, l'imparare a leggere sulla base di una lingua straniera e non su quella della propria lingua materna, è d'altronde in netto contrasto con la maggior parte delle teorie pedagogiche, e-

sposte da persone che da anni si occupano di questo aspetto scolastico.

7. LA LINGUA UFFICIALE

Quale lingua era in pericolo alcuni anni fa? Quale lingua rischiava di scomparire o di essere sopraffatta col tempo a Bivio? L'italiano o il tedesco? La risposta è ovvia, ma la domanda non è banale e sciocca come può sembrare a prima vista.

La lingua ufficiale di Bivio è l'italiano, a quanto si dice. Sembra pure che questo sia scritto da qualche parte. Come mai le assemblee comunali vengono condotte in tedesco? Se la maggioranza della popolazione ha permesso alcuni anni fa questa soluzione, significa che la maggioranza non sostiene l'identità italiana di Bivio o che non attribuisce ad essa un ruolo prioritario. Questo sia detto apertamente. Quando il tedesco cominciava ad avere il sopravvento, si sarebbe dovuto essere molto più saldi, se si credeva nel valore della particolare situazione linguistica. Un protocollo redatto in italiano non basta, certamente, a mantenere la lingua ufficiale. La lingua viva, quella sentita, è quella in cui ci si esprime! Una lingua stesa su carta e non usata durante un'assemblea è una lingua morta. Si potrebbe prendere un vocabolario e tradurre il protocollo in spagnolo; possiamo indicare lo spagnolo quale lingua ufficiale con una semplice operazione? Mi è stato risposto che la soluzione venne adottata per comodità. Infatti, per tanti è molto più facile parlare e capire il tedesco. Lo scopo di un'assemblea è la discussione e la decisione di fatti interessanti il Comune, non la cura della lingua, della dizione. E' vero, è troppo vero, purtroppo! Gli adulti, per facilità e comodità, hanno optato per il tedesco. Gli adulti (!) che svolgono un'attività o hanno un posto di lavoro, hanno scelto la via più comoda. *Questa via è però negata agli scolari!* Ragazzi che devono sviluppare una personalità, che hanno ancora tutto da imparare, che devono poi essere in grado di entrare con date premesse nel

mondo degli adulti, che devono trovare sicurezza in se stessi e negli altri, per poter ragionare con la testa e non solamente battendo i pugni sul tavolo... NO! Loro non possono seguire la via più semplice. Questo diritto è loro negato.

Ormai la maggioranza abbondante degli scolari futuri parla il tedesco in casa. I genitori non hanno dovuto adattarsi alla lingua ufficiale di Bivio. Gli argomenti che riguardano il Comune vengono discussi in tedesco. Quando questi genitori parlavano in tedesco veniva risposto loro, suppongo, in tedesco. Gli adulti sono stati viziati e a coloro che non parlavano un dialetto italiano è stata spianata la strada, ma in fondo vennero presi in giro: tre anni di scuola normale d'obbligo (e non tre anni di apprendimento di una lingua straniera) non sono uno scherzo e richiedono delle basi di partenza abbastanza profonde per superarli bene. Facciamo un esempio: una famiglia italiana è emigrata a Coira per motivi di lavoro. E' abbastanza noto che i loro figli hanno spesso delle difficoltà. Sovente devono ripetere la classe, non per lacune d'intelligenza, ma per motivi di lingua. Eppure si trovano in un ambiente tedesco, se non vogliono restare emarginati devono parlare coi loro nuovi compagni in tedesco e impararlo nella pratica; in più la legge scolastica offre loro il diritto di frequentare ore supplementari in tedesco, finanziate dal Comune e dal Cantone. Ma, a quanto si sente, i problemi scolastici non sono ancora del tutto risolti.

Torniamo in quel di Bivio: gli scolari sono in un ambiente che il turismo e la posizione geografica hanno ormai tedeschizzato. Spesso in famiglia si parla tedesco. *Tra di loro queste nuove generazioni parlano tedesco, ma devono essere in grado di seguire tre anni completamente in italiano.* L'idea è naturalmente intesa senza lezioni supplementari che causano oneri al Comune e al Cantone. Le deduzioni logiche si possono trarre dal confronto, senza che io continui il discorso.

L'obbligo di seguire tre anni d'insegnamen-

to normale in italiano, diventa un'ingiustizia, anzi, un affronto verso i figli degli stessi Biviani, se le questioni comunali vengono trattate in tedesco. Gli adulti avrebbero dovuto manifestare la volontà di non cedere il passo alla nuova lingua, non nei confronti del turismo (il che sarebbe un errore di pubblicità), ma per quanto riguardava gli affari comunali, ossia la realtà culturale locale, il nucleo folcloristico e prettamente originale del villaggio a partire dal 16° secolo.

8. IL TURISMO E L'IDENTITÀ

Bivio senza turismo è un'utopia. Il turismo ha profanato la lingua, ma bisogna riconoscere che ha anche concesso a molti di rimanere nel villaggio. Oggi Bivio deve in gran parte la sua esistenza al turismo. Senza di esso, considerando la posizione geografica tanto verso Sud che verso Nord, penso che avrebbe fatto la fine di molte piccole frazioni nelle vallate di montagna che si spopolano, e il cui effettivo di abitanti è formato da persone anziane, che alla morte non saranno «rimpiazzate» da giovani. Se qui non ci troviamo in tale situazione in gran parte lo dobbiamo al turismo. Perciò occorre trattare coi guanti gli ospiti del paese. Costringendoli a parlare italiano i risultati sono prevedibili: l'anno venturo opteranno per un'altra regione di vacanza. Un cliente che non vuole non può essere costretto a parlare italiano. Di conseguenza noi dobbiamo adattarci alla lingua del turista, fin dove è possibile. Se la montagna non va a Maometto, Maometto va alla montagna. Penso, purtroppo, che la cosa sia andata troppo in là.

La carta da visita di un villaggio per un turista è l'ente turistico. Ma *fuori dall'ufficio tutte le iscrizioni sono in tedesco*. Questo è un altro sbaglio che è stato fatto. Bivio non può dimostrare la sua identità solamente scrivendo sui prospetti che la lingua ufficiale è l'italiano. *Bisognerebbe poter notare che la lingua è viva*. Il turista dovrebbe accorgersi che i Biviani sono or-

gogliosi della loro lingua e cercano di mantenerla.

L'aver a che fare con la lingua tedesca nella maggior parte dei casi ha portato ad una perdita della parlata in buon italiano. Molte idee e vocaboli devono ormai essere tradotti dal tedesco, anche da alcuni che si sforzano di parlare italiano. Col passare del tempo successe che sotto al naso dei Biviani, non dei turisti, *arrivavano dal municipio avvisi e vari scritti in tedesco*. Non mi posso esprimere riguardo al passato. Però ultimamente ho ricevuto delle notizie riguardanti l'interessante archivio di Bivio, attualmente in fase di sistemazione, e altri avvisi completamente in tedesco. Anche sul foglio ufficiale del paese, il settimanale «Pöschli», le notizie che riguardano il Comune vengono pubblicate in tedesco: dagli avvisi comunali alle domande di costruzione, dal programma dei pompieri agli orari per l'eliminazione dei rifiuti. Questo mi lascia molto perplesso. Questi avvisi riguardano, sovente, solo gli abitanti di Bivio e non i turisti tedeschi. Se la maggioranza sostiene l'italiano, avrebbe dovuto alzare la voce, anche gentilmente, per mettere in guardia, quando questo accadeva; sempre che si tratti della maggioranza. Dopo aver spiegato questi fatti in una conferenza pubblica (14 maggio 85) gli avvisi verranno redatti in due lingue. La riadozione di tale soluzione è artificiale e forse oggi non porterà a grandi cambiamenti. Chi parla tedesco leggerà l'avviso nella sua lingua e non baderà alla traduzione italiana. E' il caso di molti giovani e, più tardi, degli scolari odierni. Si tratta comunque di una lodevole decisione concreta e rappresenta un passo importante per sostenere l'italiano!

Durante l'assemblea comunale del 24 maggio la sovrastanza offerse la possibilità ai presenti di esporre le proprie opinioni anche in italiano o in dialetto. Le domande avrebbero ricevuto una risposta nella lingua usata dall'interlocutore. Questa apertura rappresentò un altro lodevole appoggio alla lingua che sta scomparendo. Più

nessuno era obbligato a parlare tedesco. D'allora in poi tutti avrebbero usufruito della possibilità di adoperare la lingua più spontanea e immediata. Con profondo rammarico dovetti constatare che *neanche uno dei presenti adottò questa possibilità e si parlò solo svizzero tedesco*, eccezion fatta per qualche mio intervento. Intervennero pure, in tedesco, persone di lingua materna italiana, anche qualcuno che parla ancora un dialetto in famiglia.

Non si tratta quindi di abbandonare l'italiano, ma di stabilire delle priorità. Negli adulti esse sono chiare, sebbene qualcuno non vuole ammetterlo. Occorre ora il coraggio di compiere il passo anche nella scuola, dando l'effettivo peso a ciascuna delle due lingue, ma non per questo lasciando completamente l'italiano!

Ciò che intendevo spiegare è questo: *l'italiano è sparito lentamente e in modo traditore dalle case, poiché era usato sempre meno e veniva sentito troppo poco.* Questo non permette più agli scolari di entrare con certi presupposti nella scuola dell'obbligo. E un ragazzo non può capire perché lui deve parlare italiano, mentre gli altri parlano tedesco quando vogliono. Fino ad ora in tante case degli scolari si parlava un dialetto italiano. In futuro non è più così. Già il passare dal dialetto all'italiano non è sempre cosa facile, specialmente se vien sentito così poco: il giornale di papà è tedesco, le insegne in italiano sono rare (non ho setacciato il paese, ma ho in mente che l'orario della posta e l'iscrizione sulla casa comunale sono in italiano. Ci saranno altre cose che non ho notato, ben poche però).

Mi chiedo allora se i difensori dell'italianità abbiano dormito tranquillamente, usando come cuscino la Divina Commedia di Dante, durante l'avvento di questi fatti.

9. LA PREPARAZIONE DI LEZIONI SCOLASTICHE

La mancanza di un vocabolario di base ha di riflesso molte conseguenze anche nelle

altre materie scolastiche, non solo in lingua. Purtroppo questo fatto non è soppesato abbastanza da alcune persone e la risposta più banale che dimostra mancanza assoluta di contatto col problema è questa: «Con un numero così basso di scolari non sarà un problema insegnare l'italiano!». Signori, si tratta di una scuola elementare popolare obbligatoria, non di una scuola di lingue straniere! *Una maggioranza schiacciante degli allievi non adopera l'italiano né in casa né fuori*, eccetto che a scuola. Questa è la verità e per il futuro le previsioni sono ancora peggiori.

Per parlare più concretamente prendiamo l'aritmetica: questa materia si è sviluppata molto negli ultimi tempi. L'avvento del mondo dei computers e delle macchinette calcolatrici è il frutto della tecnica già non più recentissima. Volenti o no, dobbiamo accettare questa realtà. In una scuola è importante che si insegni ai ragazzi a calcolare ancora mentalmente. Sono molto più importanti però i calcoli presentati sotto forma di testo: lo scolaro deve ragionare su questo testo e ricavarne dei dati utili per trovare la soluzione. La ricerca della strada che porta al risultato è molto più impegnativa, ma più redditizia, che non il calcolo stesso. S'impara così ad usare il cervello ed a costruire delle soluzioni in base ai dati e alle deduzioni logiche conseguenti. Ora: come si può raggiungere questo se una parola su quattro non vien capita? Se leggendo e spiegando due o tre volte il problema si comincia a capire di che cosa si tratta, ma non si possiede la più pallida idea di quale sia la domanda e non si intravede il minimo spiraglio che apra la strada alle soluzioni? E' meglio allora saltare a piè pari questi conti che aiutano a mettere in moto quelle rotelline del nostro cervello che fanno lavorare l'INTELLIGENZA e spesso sono molto più importanti delle altre rotelle che mettono in moto il «magazziniere» che deve cercare le soluzioni nei cassetti della MEMORIA?

Prendiamo una lezione di storia naturale:

quale profitto devono trarre dei ragazzi che forse per venti minuti si concentrano sulle parole dell'insegnante e poi, naturalmente, si stancano e si annoiano? Il maestro stesso deve usare un italiano rozzo e primitivo, se vuol farsi capire dagli scolari. Non è possibile che ci siano dei vantaggi nello spiegare, per esempio, in italiano la vita della volpe, se gli scolari non capiscono di che cosa si parla. Non si può neppure continuare a castigarli se non stanno attenti: lo sforzo di concentrazione è troppo elevato per seguire un discorso dalla A alla Z in una lingua troppo poco conosciuta. E' chiaro che dopo un po' gli scolari cominciano a sbadigliare, a guardare in giro, a giocherellare con la matita, ecc... Qui non si tratta di saper motivare o meno lo scolaro. Parlare della volpe stessa è già una motivazione che richiama l'attenzione, perché già vista al naturale, perché il babbo è forse cacciatore, perché non è un concetto astratto. E poi le maggiori difficoltà per acquistare l'attenzione dei ragazzi non sono certo da cercare nelle lezioni sulla natura. Eppure gli scolari perdono l'entusiasmo iniziale e bisogna continuamente richiamarli. La cosa migliore sarebbe far partecipare lo scolaro, ma come? Come può lui spiegare quali sono, ad esempio, le caratteristiche della zampa della volpe (ammesso che sappia cosa sia una «zampa») se non trova le parole? Se almeno riuscisse a mettere insieme una frase sgrammaticata, ma che rendesse l'idea. Invece la maggior parte non è in grado di finirne una, perché dimostra lacune troppo accentuate nel vocabolario personale, perché la costruzione della frase in italiano la sente pochissimo. Un buon maestro non deve correggere ogni errore quando qualcuno cerca di esprimersi, altrimenti il piacere di dire qualcosa va a farsi benedire. Purtroppo però qui non si è più capaci di formare una frase, di esprimere un concetto finito, anche solo malamente. Cosa succede allora? L'insegnante deve sempre indovinare cosa stia per dire lo scolaro, per potergli suggerire le parole che non conosce, lasciando pur perdere le costruzioni

di frasi coi piedi all'insù.

In queste condizioni non è possibile sviluppare la personalità di un bambino! In queste condizioni non si può essere convinti di lavorare a suo vantaggio! Durante questa età di sviluppo fisico, ma specialmente psichico, che a noi più interessa, ci sono un mucchio di altre cose meravigliose che un ragazzo ha diritto di sviluppare e di conoscere. Il compito della scuola non può essere quello di sforzare a tutti i costi gli scolari a seguire tre anni d'insegnamento praticamente solo di lingua, se si vuol ottenere qualcosa. Se i risultati sono poi che si sappia scrivere un dettato senza errori, ma non si è capaci di esprimere un pensiero semplice fino in fondo, allora si lavora contro logica e contro natura.

Chi crede che questa sia cultura linguistica s'è beccato una grossa cantonata!

A Brusio, il 9 febbraio 1985, si è tenuto un convegno sulla cultura popolare, imperniato in gran parte sul tentativo di spiegare che la cultura non è un lusso da intellettuali, ma una necessità per tutti. Fra gl'illustri oratori ha preso la parola anche il dott. prof. Massimo Lardi. Mi permetto di riproporre un nucleo centrale del suo discorso: fra i compiti principali della scuola d'obbligo c'è quello di trasmettere la lingua materna e, con essa, l'identità propria di ciascun uomo.

Non dimentichiamo perciò che *la maggioranza degli scolari a Bivio pensa e ragiona in tedesco*, anzi, che, purtroppo, la minoranza di lingua materna italiana è sempre più ristretta, arrivando addirittura a casi singoli.

Con amarezza scrivo queste cose, ma con cosciente senso della realtà, primariamente quale maestro, nei confronti dei diritti degli scolari.

10. LA SCUOLA NEL TERZO MILLENNIO

La società degli insegnanti svizzeri ha tracciato in grandi linee gli scopi che la scuola intende perseguire nel millennio venturo.



Bivio: Casa comunale e scuola

L'assemblea dei delegati si è tenuta in maggio a Lucerna. Possiamo ribattere che queste previsioni sono troppo anticipate, ma è meglio essere muniti di un programma e saperlo adattare alle circostanze che si presenteranno in futuro, piuttosto che sfidare l'ignoto senza nessuna direttiva.

Per il futuro si prevede un aumento del tasso di disoccupazione, una tecnologia ancora più avanzata e maggior tempo libero a disposizione. La scuola non dovrà perciò limitarsi a trasmettere informazioni, bensì cercherà di sviluppare il ragionamento critico, la capacità di vivere e ridare emozioni, l'educazione alla vita sociale e la fiducia nel prossimo. La preparazione alla vita assumerà un'importanza fondamentale accanto al puro «sapere enciclopedico». Bisognerà sensibilizzare gli scolari sui problemi della protezione ambientale, si eser-

citerà il pensiero sintetico ed analitico, si appoggerà la fantasia e la creatività dell'individuo.

Attraverso quali strategie saranno raggiungibili i citati obiettivi? Ecco alcune tesi:

- La comprensione della lingua materna e delle lingue straniere deve essere curata più a fondo, poiché il possesso di un ragionamento qualitativo è condizionato dal **DOMINIO DI UNA LINGUA CHIARA!**
- Occorre mantenere l'aritmetica elementare perché essa è una prerogativa fondamentale nell'uso ragionevole dell'informatica (elaborazione elettronica dei dati).
- La storia e la geografia contribuiscono alla formazione di una «visione mondiale» e non perdono perciò la loro importanza.

— Anche i lavori manuali ed i rami estetici (musica, disegno, ecc.) sostengono un ruolo importante nella formazione globale di una persona e la loro funzione non sarà quindi diminuita.

Queste prospettive richiedono molto impegno e convinzione da parte degli insegnanti. Solamente la partecipazione attiva degli scolari e la personalità del maestro possono fare in modo che esse non rimangano una manciata di parole gettate al vento. Per ottenere buoni risultati non possiamo adottare un sistema da scuola superiore, ma è necessario coinvolgere gli scolari e lasciarli intervenire il più possibile. Solo le emozioni degli scolari, risvegliate e guidate dall'insegnante, raggiungeranno gli scopi prefissi.

Mi chiedo dunque come sarà possibile a Bivio, se scolari e insegnante parlano una lingua diversa, se la spontaneità e l'interesse sono ostacolati dal dover usare parole poco o affatto conosciute, dal dover costruire delle frasi secondo uno schema non dettato dalla propria logica.

11. L'ASILO INFANTILE

L'asilo dovrebbe mettere in grado i bambini di entrare nell'obbligo scolastico possedendo una conoscenza dell'italiano sufficiente per seguire l'insegnamento normale. Questa è un'altra pretesa spropositata e contro la natura del fanciullo che parla tedesco. Beninteso, il discorso vale solo per una situazione in cui la netta maggioranza si esprime in tedesco.

L'asilo è un momento molto importante durante lo sviluppo, nel quale la cerchia di persone attorno al bambino si allarga ed egli deve imparare a creare dei contatti con altri bambini e con la maestra. Si tratta di uno dei primi processi di socializzazione. Questo primo contatto è importantissimo, perché dall'esperienza fatta nascerà la fiducia nel prossimo o, appunto, il fenomeno contrario che si manifesta in seguito sotto forma di isolamento, di aggressività, ecc... Se le condizioni all'asilo sono ideali, tutto

bene. Se però la maestra costringe (meglio: deve costringere) i bambini a parlare e ad ascoltare una lingua poco conosciuta, essi non possono riuscire a creare dei contatti e ad acquisire fiducia. I bambini non hanno interesse ad ascoltare una bella storiellina, essendo impediti di afferrare almeno il senso. Anche ripetendo più volte la favola, i bambini si stancano ancora di più e cominciano a giocherellare tra di loro con le mani o s'incantano, fissando questo e quello, seguendo chissà quali pensieri.

Se anche tra di loro essi vengono costretti a parlare più che possono in italiano, il risultato è immaginabile: invece di creare uno stimolo per il lavoro di gruppo, per l'interesse verso un'altra persona, si otterrà l'isolamento del singolo. Ognuno si ritirerà in un angolino, chi con la mucca di legno, chi con la bambola di stoffa, e condurrà il suo gioco senza motivazione, aspettando solo di andare a casa dalla mamma. Tutto ciò va contro ad ogni semplice ed elementare principio di pedagogia.

Non dimentichiamo che l'asilo infantile ha quali scopi principali lo sviluppo fisico, intellettuale e morale dei bambini nell'età prescolastica, tramite esercizi gradualmente e metodici. Non per niente esso vien chiamato anche SCUOLA MATERNA, dove il rapporto tra madre e figlio vien esteso ad una comunità più vasta, dove bisognerebbe avere l'impressione di trovarsi in una famiglia più numerosa. Questo scopo non è raggiungibile, se la nuova famiglia si dimostra ostile e se bisogna capire e parlare una lingua in molti casi quasi sconosciuta.

Sia sottolineato ancora che non si tratta di singoli casi da aiutare per trovare il rapporto con la «massa», bensì che la massa dovrebbe adattarsi al singolo caso.

12. L'APPRENDIMENTO DELL'ALFABETO

Ci sono più metodi per insegnare le lettere agli scolari. Quello però più conosciuto e che ha sempre dato ottimi risultati consiste nella fissazione grafica e sonora di sin-

gole lettere e nella costruzione di parole semplici con quelle già imparate.

Cominciamo dalla vocale -a-. Il suono è imparato celermente e può essere ricordato con facilità. Le difficoltà nascono quando gli scolari sono esortati a trovare parole che cominciano per -a-. Già qui la barca fa acqua e, invece di lasciar trovare le parole agli alunni, deve intervenire il maestro e pronunciare suoni melodiosi, ma spesso privi di significato per loro.

Molto efficace è il rapporto suono-immagine. Infatti, abbinando il suono -a- alla figura di un albero accompagnato dal segno grafico -a-, si semplifica molto la memorizzazione della lettera. Il suono -a- richiamerà il segno e l'immagine dell'albero nella mente. Ecco il problema raddoppiato per chi non parla questa lingua. Il suono -a- farà ricordare che questa è la prima lettera della parola «Baum». Se il cartello raffigurasse un'ape, alla vista del segno, lo scolaro di lingua tedesca risponderà tragicomicamente: «Questo è un -a-, come "Bie-ne"».

Proseguendo nell'alfabeto i problemi si moltiplicano e le difficoltà ortografiche (ci-chi, ecc..) aiuteranno la confusione ad effettuare una crescita esponenziale.

13. IL BILINGUISMO

Molte persone immaginano la situazione scolastica attuale come era tanti anni fa. Le cose sono invece cambiate di molto e bisogna giudicare la realtà per quella che è. Non si possono seguire i sogni ed i desideri di ognuno, in special modo se questi sono staccati dalle circostanze presenti.

Una volta la maggior parte degli scolari proveniva da famiglie nelle quali si parlava l'italiano, anzi, un dialetto. C'era chi parlava bregagliotto, chi poschiavino, chi usava il romancio di Bivio. I contatti tra le persone e fra i bambini avvenivano in un dialetto italiano. Questo si può accertare ascoltando molti discorsi di persone più anziane. Gli scolari si sentivano allora orgogliosi della loro lingua. Anche i tu-

risti saranno rimasti stupefatti di questa lingua, che ha poche relazioni con quella del resto della valle. I figli di famiglie trasferitesi a Bivio dovevano adattarsi all'italiano, se la loro lingua non era questa. Se volevano trovare nuovi amici, nuovi compagni, dovevano adattarsi alla maggioranza.

Sicuramente però il passaggio al vero italiano nella scuola rappresentava per i Biviani stessi un salto non indifferente, specialmente perché veniva sentito di rado, data la posizione geografica del villaggio. Già nelle valli grigionitaliane il passaggio dal dialetto all'italiano non è per molti comodo e non si riesce ad effettuarlo senza problemi. Si ha però un forte influsso dall'Italia o dal Ticino ed i contatti sono molto più marcati e facilitati dalla posizione.

A Bivio, perciò, il cambiamento dal dialetto alla buona lingua doveva manifestare difficoltà ancora maggiori. Col tempo, però, si «faceva l'orecchio» anche all'italiano, proprio perché non terribilmente estraneo alla lingua usata in casa e sul piazzale di scuola. I turisti portavano contemporaneamente il tedesco e ci si abituava anche a questa lingua, imparando a capirla e un po' anche a parlarla. Da qui nasceva, e SOLAMENTE da qui può nascere, il bilinguismo vero. Questa parola aveva allora un significato, perché in seguito si doveva imparare anche il tedesco scritto. Conoscendo l'italiano in maniera sufficiente, se non buona, il tedesco veniva imparato con relativa facilità, perché sentito molto in paese. E da qui scaturivano, e SOLTANTO da qui, i vantaggi del bilinguismo, poiché si trattava veramente di bilinguismo!

Col passare del tempo, come ho spiegato, la cura dell'italiano e dell'identità di Bivio andò scemando. *La lingua tedesca guadagnò sempre più terreno* come, d'altronde, era prevedibile e naturale, ragionando logicamente. La posizione geografica non è certo favorevole ai contatti con l'italiano e il paesino di contadini isolati lasciò il posto al turismo (in special modo di lingua te-

desca) che diede nuova vita al villaggio e nuove fonti di guadagno per vivere.

I frutti di questa evoluzione nel paese li ho già spiegati. Nella scuola il risultato è questo: *la stragrande maggioranza degli scolari parla ormai tedesco*; durante la ricreazione si parla tedesco; i giochi vengono effettuati con richiami tedeschi e le regole vengono spiegate in tedesco. I pochi scolari, ormai singoli, che parlano ancora un dialetto italiano a casa, sono costretti a parlare tedesco, se non vogliono restare emarginati dagli altri. Per non rimaner tagliati fuori si adattano alla lingua dei compagni. I pensieri vengono espressi in tedesco. Nella scuola stessa, durante i primi tre anni, *la lingua ufficiale è italiana, ma il sottofondo è tedesco*. Se costretti a parlare col maestro, gli scolari si esprimono in italiano, anche se confusamente ed a pezzi. Spesso, nel mio caso, sono molto grato al tentativo, ma non mi resta altro da fare che invitare lo scolaro a spiegarmi in tedesco quello che intendeva dire, perché con la migliore volontà non sono riuscito a capirci «un'acca». In seguito, poi, si può tentare di ricostruire la frase in italiano con l'aiuto della classe, accettando tante sgrammaticature e suggerendo buona parte delle parole. Ma possiamo indicare ciò col nome di scuola popolare d'obbligo? Come si può affermare che questo è un vantaggio per lo sviluppo globale di un bambino?

Tra di loro i ragazzi parlano tedesco. Se si chiedono a vicenda, sottovoce, senza disturbare gli altri: «Mi puoi prestare la gomma? Hai visto la mia matita per caso? Come bisogna svolgere il compito, perché non ho capito quello che ha spiegato il maestro? ecc...», lo fanno in tedesco e l'insegnante non può certo pretendere di farli parlare italiano: toglierebbe loro ogni piacere alla scuola e violenterrebbe la loro spontaneità.

Possono nascere situazioni imbarazzanti: mi trovavo nella piscina coperta di Tiefencastel e svolgevamo coi bambini una lezione di nuoto. Io spiegavo le cose in ita-

liano (sempre semplice e di un livello vergognoso ogni tanto) e loro le rispiegavano in tedesco a chi si comportava in modo sbagliato o, peggio, non aveva capito. Al bordo della vasca il bidello stava effettuando delle riparazioni ad un impianto e osservava la scena; dapprima sbalordito e poi ridendo sotto i baffi. Chissà quante volte avrà scosso la testa senza che io me ne accorgessi. M'immagino pure le parole con le quali avrà raccontato alla moglie il fatto giudicandomi, come minimo, un maniaco affetto da fanatismo e completamente privo di senso reale.

Tutto ciò è però veramente paradossale e non c'è bisogno di essere bidelli di piscine per capirlo.

14. MENO GLI SCOLARI IMPARANO, MEGLIO E'

La situazione attuale nella scuola è completamente anacronistica. *Gli scolari non sono più bilingui*. Parlano tedesco fra di loro e non sono capaci di esprimersi in italiano, neanche malamente. Solo a stento, ogni tanto, riescono a portare a termine una frase, specchio del loro pensiero; tante parole sono tradotte dal tedesco e spesso non si conoscono neppure in italiano.

Chi crede veramente che questo rappresenti un vantaggio per un bambino in fase di sviluppo dimentica molte cose! Chi crede che la scuola debba solo insegnare lingue, perché in futuro sarà di vantaggio, si sbaglia di grosso e non possiede il minimo senso di pedagogia elementare, spesso innata e posseduta inconsciamente da un genitore.

Sovente la conoscenza di più lingue è favorevole per una persona, in vista del suo futuro. Specialmente in una zona quale il Grigioni, che di lingue è ricca come di colori è ricco l'autunno, molte porte possono aprirsi a chi conosce due o più lingue. Il fatto dipende però da quale misura si usa per giudicare il verbo conoscere. Se dovesse trattarsi solo di afferrare il senso di un discorso, di ballbettare quattro parole per

farsi comprendere, di saper scrivere una lettera piena di errori ortografici e sintattici, ma dalla quale si possa ricavare il senso in grandi linee, allora l'aria è zeppa di gente polilingue; i geni linguistici sono innumerevoli e sarebbero superflui e sprecati i nove anni di scuola. Ma con questa misura non si può certo stabilire il significato di «conoscere una lingua», ancor meno a livello scolastico. Non s'imparerà mai ad usare un'altra lingua mediocemente, non conoscendo bene prima la propria. Non si potrà mai costruire una casa se le fondamenta sono instabili e roscchiate dal tarlo (infatti, *dopo la terza classe, si fanno solo poche ore alla settimana in italiano*. Essendo adoperato e sentito raramente nel doposcuola, alla fine dell'obbligo scolastico si è dimenticato molto).

Il nucleo del discorso era però un altro: *la scuola popolare non è esclusivamente un corso di lingue straniere, accompagnato da un po' di aritmetica*. Si dimentica completamente l'importanza della formazione globale di una persona. Questa non deve trasmettere solo informazioni, ma dovrebbe anche educare. Deve promuovere la fiducia e il rispetto del prossimo; il ragionamento verso la soluzione di circostanze future basato su conoscenze generali, razionali e su campi d'esperienza ed esempi tratti dal passato; il senso critico costruttivo, che può scaturire solo da chi possiede delle cognizioni più estese che la conoscenza mediocre di più lingue. Per poter insegnare questi valori bisogna collaborare col bambino. La sua personalità dev'essere coinvolta. I suoi sentimenti devono partecipare alla distinzione del «buono e del cattivo». Per realizzare ciò bisogna costruire insieme agli scolari affinché siano le loro emozioni a convincerli, non le parole del maestro.

Tristemente questi fattori sembra non siano considerati o che la loro importanza sia inferiore alla conoscenza, per così dire, di una lingua in più.

Si approda purtroppo ai luoghi comuni, tipici delle zone rurali e correati anche

da una certa ignoranza. E anche tra chi si rende conto che conducendo la scuola in questo modo vengono tralasciati altri aspetti, c'è qualcuno che ribatte: «In fondo siamo poi cresciuti anche noi e non avevamo tanti maestri, libri e scuole moderne». Oppure: «Non tutti devono diventare professori». Questa frase contiene un'affermazione esatta, ma espressa in modo troppo logico e ambiguo. Sembra che gli scolari debbano imparare il meno possibile. Addirittura una buona classe dovrebbe essere frenata per timore che infine sappia troppo. Pare sia uno sbaglio ricercare e promuovere le qualità di ogni singolo e dimostrargli come può metterle a servizio degli altri.

La stessa cosa vale per il discorso: «Tutto sommato, anche la maggior parte degli scolari che hanno terminato la scuola a Bivio hanno poi saputo imparare un mestiere», che si riallaccia in parte al primo esempio fatto. E' vero! Nulla toglie però che, anche una persona dedicata ad una professione che non esige molti studi, abbia il diritto di possedere una formazione più vasta ed aperta per ragionare, non solo la conoscenza di due lingue, delle quali neanche una in maniera sicura.

15. IL FUTURO: SCUOLA, LAVORO, STUDIO

Preparando le canzoni da cantare il giorno del primo marzo ho avuto l'occasione di parlare con scolari che frequentano gli ultimi anni scolastici, non più in paese, ma a Savognin o a Salouf. Qui l'insegnamento avviene in tedesco, a pari livello degli scolari provenienti dal resto della valle.

Dovetti purtroppo constatare che le conoscenze in italiano erano alquanto misere, calcolando che sono stati seguiti tre anni di scuola esclusivamente in italiano. Chi parla con i familiari un dialetto sapeva esprimersi decentemente. Gran parte degli altri però sosteneva fatiche enormi per spiegarmi qualcosa. Tutti riuscivano più o meno a discorrere, ma se il frutto di tutto l'italiano imparato a scuola sono queste frasi

sbiascicate e terminate a strattoni, tre anni sono veramente buttati all'aria. Occorre aggiungere che, per un periodo di quattro o cinque anni, di italiano non se ne usa praticamente più, eccetto durante le ore scolastiche.

Ne ho avuto la conferma alla festiccioia tra scolari, Consiglio e maestri, tenutasi la sera del primo marzo. Italiano non ne ho sentito. Un piccolo gruppetto parlava ogni tanto bregagliotto. I giochi venivano spiegati in tedesco. Dov'era finito questo italiano tanto predicato? Possibile che fossi già ubriaco in partenza e che durante tutta la sera sia rimasto accasciato sotto i tavoli? Il futuro degli scolari è rivolto verso il Nord. Chi vuole imparare un mestiere deve conoscere il tedesco. Chi si presenta ad un posto di lavoro e di tirocinio è obbligato a parlare tedesco. Il vantaggio di comprendere anche l'italiano è tale solo per colui che dimostra di sapere il tedesco e ciò è un fatto molto problematico, se le basi della scuola elementare sono malsicure. Nessuno si reca in una valle grigionitaliana. Forse qualcuno si orienterà verso il Ticino, ma sono casi più unici che rari.

Che un datore di lavoro apprezzi spesso la conoscenza di più lingue è un fatto sicuro. Qualcuno di Bivio sarà però costretto a presentare una pagella cattiva, perché la scuola non è stata seguita nella sua lingua materna, con ripercussioni in tutti i rami scolastici. Forse si tratta di un buon scolaro, migliore di un altro che vanta note eccellenti.

E lo scolaro mediocre? Addirittura deve presentare magari un attestato contenente una bocciatura, causata da una situazione della quale lui non aveva colpa. Un datore di lavoro deve scegliere tra lui ed un altro candidato, il quale possiede note ben migliori e al quale le lezioni di lingua straniera permettono di capire e di sapersi esprimere anche in italiano; per chi opererà, probabilmente? Dove sono finiti i vantaggi, allora?

Gli sbocchi della scuola sono indirizzati verso la regione tedesca o romancia. L'ubi-

cazione geografica è chiara e i tempi sono cambiati. I contatti con l'italiano sono insufficienti e il turismo porta il tedesco.

Un maestro di latino m'insegnò, circa un decennio fa, una massima che non ho mai dimenticato, sia per l'accento fonetico melodioso, sia per il significato profondo, captabile anche da chi non conosce il latino: «tempora mutantur et nos mutamur in illis».

16. CONCLUSIONE

Finalmente dobbiamo tirare le reti in barca. Esse sono piene di pesce, ma si tratta di pesce molto amaro e per alcuni indigesto. Specialmente un vero grigionitaliano farà fatica ad ingoiare questo cibo. Le realtà scritte sulla scuola attuale, ora in tono esplicativo, ora in tono di arrabbiato rimprovero e, infine, rassegnato, lasciano frastornato chi non conosceva questa situazione e chi di essa è cosciente, anche se non vi è confrontato giorno per giorno. Lo sviluppo del paese ha offuscato moltissimo l'identità radicata in secoli di storia. Forse solo per questo però Bivio è ancora fiorente e il problema dello spopolamento comincia solo in questi tempi ad accentuarsi. Il turismo ha ostacolato un declino riscontrabile purtroppo in molti altri villaggi montani, anche se si è trattato di turismo tedesco. Il ricordo del passato non deve essere cancellato, ma non può offuscarci la mente, arrivando alla negazione del presente, dello stato attuale e contemporaneo delle cose.

Se si fosse agito molti anni fa, si sarebbe potuto salvare qualcosa di più. L'identità latina sarebbe dovuta essere ben più radicata, se si fosse voluto evitare lo «status quo». Ma il tempo purtroppo non è stato clemente con chi dovrà, o presto o tardi, ingoiare l'amara medicina.

La lingua parlata è il tedesco, specialmente per i giovani. Ciò che riguarda gli abitanti del villaggio vien pubblicato in tedesco. Le insegne sono in tedesco, in romancio quelle delle strade.

Non abbiamo il diritto di farne subire le conseguenze agli scolari. Io nego questa definizione di identità: *tre anni di scuola totalmente in italiano per dei bambini che parlano tedesco non è cultura linguistica*. Sono costretto a negarla. Quale insegnante, considero anzi il sistema scolastico attuale, nelle attuali circostanze, una vera e propria violenza psicologica nei confronti di chi dovrei educare; un procedere in senso contrario ai più semplici principi di pedagogia e metodica. Non essendo imbottito di sola teoria, ma avendo un paio d'anni di esperienza pratica alle spalle, mi permetto di classificare l'evoluzione globale dei bambini molti scalini più in basso in confronto a ragazzi della stessa età, sulla scala che deve condurre al possesso di una personalità rispettosa degli altri, che dallo scolaro deve formare un essere sociale.

Chi è capace di analizzare la situazione e sa formarsi una visione generale può impressionarsi. In effetti *l'isola d'italiano in terra straniera è tale solo a parole*. In fondo posso capire chi vuol mantenere così la scuola, perché vede in essa forse l'ultima possibilità d'identificarsi nel proprio sangue latino. Ma tale presa di posizione non è tuttavia assolutamente giustificabile. Un simile atteggiamento è dettato da un forte egoismo personale. *La scuola non è un palazzo: è un'istituzione viva, contenente bambini vivi che hanno molti diritti e necessità*.

La relazione fra scuola e cultura è inscindibile. *Costringere scolari che parlano tedesco a frequentare l'insegnamento in italiano in un contesto tedesco non è più far scuola e neanche far cultura!*

Dobbiamo dare la possibilità agli scolari di costruire le basi nella loro lingua materna tedesca, perché su di esse si costruirà tutto il futuro scolastico, professionale e umano, tutta una vita. Procedendo nel sistema attuale li impediamo e non offriamo loro alcun vantaggio.

Se si vuol salvare l'italiano nella scuola

(ammesso che ci sia la volontà di mantenerlo fuori di essa) la soluzione migliore è di *impartire lezioni settimanali in tutte le classi* e partendo dalle fondamenta. Questo modo ci offrirà maggiori vantaggi che il sistema attuale.

Ciò si potrebbe realizzare già a partire dalla seconda o terza classe, in maniera molto semplice, imparando i sostantivi, i nomi delle cose e le parti più semplici del discorso. Negli anni successivi si potrà passare anche a lavori scritti. Sono convinto che il risultato con questi nuovi scolari non sarà peggiore dell'attuale possesso dell'italiano, proprio perché si potrà costruire quale lingua, per così dire, nuova e non si partirà col presupposto di conoscerla in modo sufficiente per condurre un insegnamento normale.

Se questa soluzione venisse adottata non la considererei una perdita per il Grigioni Italiano. Anzi, così si potrebbe insegnare il vero italiano, considerandolo all'inizio quasi una lingua sconosciuta e i risultati sarebbero migliori. Inoltre, gli scolari avrebbero la possibilità di cimentarsi nella prima classe con una lingua molto più affine al loro dialetto, acquistando maggiore sicurezza in essa e potendo partecipare con profitto maggiore in tutte le altre lezioni.

Si teme che così l'italiano vada perso completamente e che col tempo queste lezioni verranno ridotte sempre più. Spetta in gran parte all'ambiente circostante dare uno scopo a queste lezioni ed evitare che ciò accada. L'insegnante deve impegnarsi personalmente e con convinzione. La grande collaborazione deve trovarsi però fuori dalle mura scolastiche, perché da lì dipende se una lingua è viva o no, non dall'attuale obbligo di frequentare tre anni in italiano. Il passaggio di Bivio ad una scuola condotta in tedesco con la particolarità *d'insegnare l'italiano già dai primi anni*, poiché nel villaggio vien ancora usato, non è una perdita: è una reale possibilità per mantenerlo vivo, più che nell'attuale situazione.